

**LA VITA QUOTIDIANA
SULLE ORME DI S. BENEDETTO**

Estate 1982

**Omelie e riflessioni
di don Luigi Stucchi**



Sommario

INTRODUZIONE	3
ANCHE CON TE VOGLIO FARE AMICIZIA	4
GESÙ PRENDE ANCHE ME CON SE STESSO.....	6
Fedeli a un incontro.....	6
Nella trasparenza della sua luce	7
Una vita che si trasfigura.....	7
Alla Sua presenza.....	8
IMPOTENTI DI FRONTE AL MALE	8
Dio per chi si fida	8
Potenza della preghiera.....	9
Dalla conoscenza all'intervento gratuito	9
Esperienza del silenzio.....	9
Una grazia scomoda	10
IL TUO PANE SOSTIENE I POVERI	11
Desiderio di purificazione	11
Vive chi mangia	11
In me soltanto il suo amore?.....	12
Perché non mangi?.....	12
Io non penso male	13
IN CRISTO TUTTA LA GLORIA DI DIO	13
Tempio, dimora, gloria.....	14
Bellezza infinita.....	14
La vita umana.....	15
Lo Spirito legge interiore	15
Sul Calvario splende una luce.....	16
CARLO FRATELLO UNIVERSALE.....	16
Di Gesù, è il suo nome	16
Anche tu, posseduto, perché Gesù è Amore.....	17
Resa adorante	17
Dove il fratello è debole	18
Preghiera di Fratel Carlo	18
GIOIA E FRESCHEZZA DELLA VERGINITÀ	19
Totalmente sola.....	19
Una richiesta decisiva.....	20
NESSUNO TI AMA PIÙ DEL SIGNORE	21
Come se tu non l'avessi mai tradito.....	21
Fedele solo per Suo dono	22
CONVERTIRSI PER VIVERE.....	22
Ogni volta un altro passo.....	23
Capire più di altri.....	23
Anche tu sei chiamata.....	24
Come bambini in festa attorno a Gesù.....	24

“APRITI!”	25
Quando sono sordo?.....	25
Verso la disperazione?	26
Se fosse proprio Dio?	27
Lui ha un impegno con te.....	27
Fa che non celebri solo la Chiesa	27

INTRODUZIONE

LA VITA QUOTIDIANA

Se fossimo a Scuola per un tema d'esami, le pagine che seguono meriterebbero senz'altro la qualifica negativa del “fuori tema”: poco infatti si parla direttamente della vita quotidiana, come invece si trova enunciato chiaramente nel titolo. Ma dalla qualifica negativa possiamo uscire se precisiamo subito alcune cose importanti per l'itinerario che abbiamo insieme seguito in dieci giorni di vacanza estiva.

1) "La vita quotidiana" è il titolo tematico di tutto quanto abbiamo fatto, detto, vissuto, incontrato, letto, nel solco della Spiritualità benedettina, di cui abbiamo visitato diverse e splendide abbazie, anche se ci siamo fermati a celebrare l'eucarestia solo in una di esse: Montecassino. Tutti i riferimenti, i suggerimenti, visti e raccolti durante le visite non vanno cercati in queste pagine, ma nel cuore di ogni partecipante che conserva senz'altro un meraviglioso ricordo di tali visite.

Durante la proiezione delle diapositive delle vacanze tornava infatti immediato e spontaneo il silenzio in aula, ogni volta che sullo schermo appariva una immagine del mondo benedettino.

2) Sempre lo stesso titolo stava in fronte al piccolo librettino che ognuno era sollecitato a leggere personalmente o in gruppo, trovando man mano da queste letture alcune indicazioni che venivano offerte in diversi momenti della giornata anche fuori dalla celebrazione liturgica. Ognuno ha dentro di sé questi frammenti di vita quotidiana modellati sulla regola di vita benedettina, ripresa anche dal messaggio dei vescovi italiani in occasione del quindicesimo centenario della nascita di S. Benedetto, messaggio il cui testo era pure nelle mani di ognuno che partecipò alle vacanze di Grottaferrata 1982.

3) Molti pensieri sulla vita quotidiana, nel senso di riproporre atteggiamenti umani e cristiani di fondo per rendere limpido il comportamento e generoso il cammino di ciascuno venivano seminati ogni

giorno nelle occasioni più diverse, che non coincidevano con la celebrazione liturgica.

4) Dovremmo aggiungere a questo grappolo di osservazioni anche tutte le testimonianze di vite di Santi incontrate lungo l'itinerario e che non hanno mancato di far riflettere e di interpellare le coscienze singole ben più a fondo di quanto non fosse dato di percepire a livello comunitario, nè consentito di registrare al magnetofono e trascrivere qui.

Una considerazione conclusiva si impone per dare il giusto senso a queste pagine "fuori tema" : Sono solo una tessera piccola piccola, del grande mosaico che in dieci giorni lo Spirito del Signore ha voluto costruire disegnandolo nei cuori di coloro che hanno saputo e voluto capire, accogliere, vivere. Una proposta di vita che nei momenti culminanti delle omelie ha fissato punti precisi, ben sapendo che il Signore si è riservato spazi e modi di azione assai più vasti e impegnativi e che non potevano allora nè possono oggi essere fatti conoscere.

Restano però un ringraziamento e un augurio.

Il ringraziamento a chi con pazienza ha registrato, trascritto e ciclostilato queste pagine offrendo una traccia del cammino delle vacanze a tanti altri amici che non hanno potuto parteciparvi e l'augurio perché chi incontra questa proposta si renda disponibile ad un disegno più ampio del Signore: se ti viene consegnata una tessera di fuoco perché incisa con la parola del Signore - così avviene nel l'omelia - non puoi girare pagina o chiuderle tutte senza decidere qual cosa nella tua vita. Quotidianamente.

Grazie e buon viaggio

Don Luigi Stucchi

Festa dell'Immacolata 1982

ANCHE CON TE VOGLIO FARE AMICIZIA

Se nei cuori di ciascuno di noi, attraverso questa celebrazione, risuona una parola vera e diretta del Signore, vogliamo ascoltarla in mezzo al canto dell'Alleluja, parola di gioia e di esultanza.

Il Signore dice così: "Vi ho chiamati amici"; si potrebbe ritradurre per ciascuno: ti ho chiamato amico, amica, in un modo molto semplice, molto spoglio come è spoglia questa chiesa, come dovrebbero essere semplici i nostri rapporti in questi giorni, come è anche povera questa vacanza in confronto con le vacanze che sono di moda oggi.

Dentro questa semplicità e questa povertà sta la certezza di questa parola: il Signore Gesù mi considera amico, amica, personalmente. Su questa certezza facciamo tre riflessioni.

La prima. Come dimostra la sua amicizia il Signore Gesù? La dimostra, come si spiega ancora al centro dell'Alleluja, rivelandoci il mistero di Dio.

“Tutto ciò che ho ascoltato dal Padre ve l'ho fatto conoscere”: la sua vita intima, il suo rapporto col Padre, ciò che ha di più profondo, di più personale, di più segreto l'ha fatto conoscere a noi.

Agli amici si dicono le cose più intime, più personali, più segrete. E poi con il perdono, lo dice il Vangelo, l'ha anticipato Geremia nella prima lettura di questa sera: proprio perché amici il Signore non vuole tenere nessuna ombra con noi, è disposto ad amarci fino a perdonarci, fino a stabilire (sempre la parola di Geremia) una nuova alleanza, più forte della nostra colpa, più grande della nostra debolezza.

La seconda. Se così dimostra la sua amicizia il Signore Gesù, vediamo come noi dobbiamo rispondere a questa sua proposta di amicizia. E qui più che essere io a dire, vorrei che ognuno dicesse in silenzio, nel segreto del suo cuore, come vuole in questi prossimi giorni entrare in rapporto con questa amicizia.

I modi sono tanti: riguardano i rapporti tra noi, riguardano lo stile di vita quotidiana; andremo ad incontrare i segni di qualche testimone particolarmente luminoso, quando ci recheremo sui luoghi di S. Benedetto, come di coloro che sono seguiti a lui e lo hanno imitato.

Un modo è il tempo passato alla sua presenza; se uno è amico si sta con l'amico, quindi il tempo che passeremo qui, non solo quello che passeremo insieme celebrando, quello che ognuno passerà nel silenzio, nella solitudine, in adorazione, in ascolto, i gesti di reciproca attenzione, di reciproca disponibilità, il nutrirci di lui, ecco tutti modi, momenti, forme per accrescere, per sviluppare, per intrecciare un rapporto di amicizia ancora più stretto col Signore Gesù.

E una terza considerazione, se volete un po' sganciata da quello che stiamo celebrando ma che ha proprio in questo momento, come dire, dentro il cuore una presa particolarmente forte.

Cioè: se il Signore Gesù tratta noi da amici, se noi possiamo rispondere da amici a Lui attraverso quelle forme che abbiamo ricordato prima, è proprio questo il momento in cui ricordare a nostra volta tutti gli amici. Lungo il viaggio oggi il mio pensiero e, credo anche il vostro, andava a coloro che erano insieme nel viaggio, ma anche a coloro che nel viaggio non c'erano per tanti motivi diversi, ma che sono persone amiche; ecco: la loro assenza potrebbe essere avvertita in un modo ancora più forte proprio qui mentre risuona la parola di amicizia del Signore Gesù, ma potrebbe al tempo stesso avere proprio qui, perché l'Eucaristia è l'incontro con Gesù che non ha limiti né di tempo, né di spazio una sua capacità di riannodarsi, di ricollegarsi di risentire tutto, qui o a casa, qui o altrove, uniti nella stessa amicizia.

In fondo il Signore Gesù è lo spazio, il luogo entro il quale può crescere davvero il nostro rapporto, il legame della nostra amicizia; uno spazio non fisico, ma uno spazio interiore, uno spazio particolarmente intenso perché Lui ha voluto questa sera introdurci in questa vacanza con una parola molto chiara: "anche te voglio chiamare AMICO".

Grottaferrata, 5 Agosto 1982

Casa Pino

GESÙ PRENDE ANCHE ME CON SE STESSO

Due espressioni vorrebbero fermare questa mattina nella celebrazione della gloria del Signore la nostra attenzione.

La prima è del Vangelo. Narra Matteo che Gesù prese con sé, portò con sé, strappò da quello che stavano facendo e li introdusse in un rapporto intimo e personale con Lui, Pietro, Giacomo e Giovanni. E vorremmo pensare che se il racconto evangelico si attualizzasse oggi diventi possibile raccontare: Gesù prese con sé non Pietro, Giacomo e Giovanni, ma prese con sé ciascuno di noi; ognuno metta il suo nome e dica Gesù è disposto a prendere con sé anche me.

La seconda espressione è della lettura tolta dalla lettera di Pietro: coloro che Gesù prende con sé, che porta con sé in un rapporto di particolare intima amicizia diventano testimoni oculari della sua grandezza; testimoni oculari nel senso che vedono, che penetrano che scrutano, che contemplano quello che Lui è; testimoni anche nel senso che poi sono mandati a rendere presente questa presenza, questa visione, questa grandezza di Cristo.

Anche questo allora dovrebbe essere vero per noi, essere persone che penetrano, che vedono, che scrutano il mistero di Cristo. Sarebbe troppo facile poter passare dalla narrazione evangelica all'oggi con la stessa straordinaria possibilità offerta a Pietro, Giacomo e Giovanni; questo a noi non è offerto salvo che il Signore tenga in serbo per qualcuno qualche dono particolarissimo e imprevedibile, ma è comunque offerta a noi in un modo quotidiano, in un modo semplice, direi feriale, questa possibilità e vorrebbe essere proprio questo il cuore della riflessione di questa mattina.

Partendo da questi due riferimenti, uno del Vangelo e uno di San Pietro nella Seconda lettura, potremmo essere indotti a pensare che Gesù offre a coloro che chiama amici (abbiamo detto ieri sera un rapporto di amicizia) la stessa possibilità di penetrazione non in un lampo folgorante, fulminante, ma nella quotidiana disponibilità.

Fedeli a un incontro

Abbiamo detto che il tema sarebbe stato la "Vita quotidiana", ebbene eccolo qui allora, comincia ad emergere e comincia a delinarsi, una vita quotidiana che è sempre ancorata, è sempre presa dalla luce di Cristo perché quotidianamente, ferialmente appunto, quasi in un modo monotono, si rinnova la fedeltà a questo incontro, si rinnova l'esperienza di questa amicizia.

Allora diventeremo anche noi persone che conoscono Cristo, persone che vedono in ogni momento, in ogni situazione della vita il suo mistero di morte e il suo mistero di gloria, la sua passione e la sua risurrezione, la sua carne, la sua immagine umana e il suo cuore, il suo rapporto eterno, inesauribile con Dio Padre. Potrebbero apparire queste parole lontane dalla Vita quotidiana, invece sono proprio le parole che trasfigurano la vita quotidiana; se quello che noi viviamo ogni giorno, ogni momento, non qui adesso in questi dieci giorni veloci, ma proprio nel giorno del lavoro, della fatica, nel giorno normale della nostra vita è continuamente ricordato, è continuamente riferito al mistero di

Cristo; se noi partiamo dalla sua parola, ritroviamo la sua presenza, allora ogni giorno per noi è uno sguardo aperto sul suo mistero, ci introduce man mano, come un tratto dopo l'altro, definendolo in modo sempre più luminoso nella sua realtà gloriosa, nella sua realtà di figlio splendente del Padre, di bellissimo figlio della Vergine come abbiamo detto prima nell'inno di lode e di gloria.

Io non so se già Siamo incamminati su questo tipo di esperienza, non so a che punto siamo qualora questo fosse già il nostro cammino, so certamente comunque che dal punto in cui ci troviamo è possibile andare oltre.

Nella trasparenza della sua luce

Vogliamo allora raccogliere proprio questo impegno, fare di questi giorni, ma dei giorni normali della nostra vita ancora di più, dei giorni segnati da questa capacità di vedere, di scrutare, di contemplare; è come se qualunque cosa vedessimo, noi la vedessimo Sempre nella trasparenza della sua luce, la vedessimo sempre centrata su di Lui o il cuore della nostra vita fosse sempre e soltanto Lui.

Per spiegarci meglio su questa possibilità, su questo tipo di esperienza, prendiamo un riferimento che viene da un altro aspetto caratteristico delle nostre vacanze, cioè l'incontro e le visite ai monasteri benedettini. Il primo lo vedremo oggi, quello di Subiaco.

Ebbene questi monasteri sono costruiti in modo tale che ci siano dei luoghi per ogni aspetto, per ogni momento della vita. Però tutti questi luoghi, per i vari momenti in cui si snoda l'esistenza quotidiana, restano centrati sulla chiesa, il luogo centrale, il cuore del monastero. Sono, tutti gli Spazi, ricordati e unificati e orientati su questo spazio centrale che è la chiesa. E diventano allora i monasteri un'immagine della vita quotidiana vissuta nel mistero di Cristo, vissuta facendo le cose più normali, appunto più quotidiane, più terrene anche, più monotone anche, ma sempre con il cuore che batte in sintonia col cuore di Cristo, che sempre vede chi è Cristo, come è Cristo.

Anzi facendo con pazienza e fedeltà le cose di ogni giorno, dalle più piccole alle più grandi, ma soprattutto le più piccole e le più normali, riesce ad introdursi, a fare un altro passo dentro il mistero di Cristo.

Ecco, se questi monasteri sono uno specchio della vita quotidiana plasmata così, noi dovremmo riuscire, guardando ad essi, a modificare, a orientare diversamente la nostra vita, a centrarla su Cristo; e allora non sarà il giorno della Trasfigurazione, ma sarà una vita che si trasfigura, appunto una vita quotidiana normale che prende, giorno per giorno, sempre di più la luce di Cristo.

Una vita che si trasfigura.

Non il fulgore di questa pagina, ma la luce che delicatamente avanza, penetra, trasforma, fa capire, fa conoscere e dà valore anche alle cose più piccole; come in un monastero, anche le cose più piccole, gli angoli più normali sono tutti ricordati alla presenza di Cristo, così nella vita cristiana, veramente centrata sul mistero di Cristo, anche le cose più piccole vanno a convergere, vanno ad essere illuminate, spiegate da Cristo stesso; è come se davvero ogni momento della nostra vita Cristo lo prendesse con sé.

Ecco il primo riferimento che abbiamo avuto: Gesù prese con sé, Gesù prese con sé anche te, abbiamo detto, Gesù prenderà con sé ogni angolo, ogni momento della tua vita quotidiana; anche quello

che più ti pesa, che più ti affatica, che più ti addolora, Gesù lo viene a prendere con sé.

Allora vedrai, allora sarai (ecco il secondo riferimento, dalla lettera di Pietro) sarai un testimone oculare, uno che vede, uno che vede dove altri non vedono, uno che scopre e scruta dove altri non scoprono e non scrutano.

Alla Sua presenza.

Del resto, ed è un ultimo pensiero, proprio dentro i monasteri, la vita dappertutto si svolge con questa disposizione, alla presenza di Dio; dalla regola di S. Benedetto emerge chiarissimo questo atteggiamento. Ecco, se noi facciamo nostra la regola della vita alla presenza di Dio, noi possiamo essere appunto questi testimoni di cui parla il Vangelo, possiamo, potremo gioire e godere interiormente anche delle cose più piccole.

Ecco abbiamo messo insieme un'immagine, un simbolo (il monastero) con la ferialità della vita, abbiamo messo insieme un grande mistero, quello della Trasfigurazione con la quotidianità della vita, abbiamo intuito, come di colpo, lo splendore di Cristo, sapendo però che questo stesso splendore si collocherà, si definirà, momento per momento, se avremo questo atteggiamento: presenti a Lui, centrati su di Lui.

Grottaferrata, 6 Agosto 1982

Casa Pino

IMPOTENTI DI FRONTE AL MALE

Dio per chi si fida

Forse le nostre riflessioni appariranno a prima vista un po' frammentarie, perché cercano di comporre insieme alcuni suggerimenti della Parola di Dio, alcune testimonianze, alcune presenze con le quali ci incontriamo e che veniamo a scoprire giorno per giorno. Più che offrire una logica rigorosa come motivo di riflessione vogliamo quest'anno suggerire alcuni piccoli pensieri, alcuni frammenti di una esperienza che si profila chiaramente come esperienza cristiana.

Ebbene il frammento di questa sera lo prendiamo dal cantico dell'Alleluja.

"Se avrete fede e non dubiterete" dice il Signore "tutto quello che chiederete nella preghiera vi sarà dato". Questo introduce all'episodio evangelico, lo spiega, ne dà una chiave interpretativa e ad esso strettamente si ricollega.

Siamo di fronte al male (nel Vangelo il male del figlio di un uomo angosciato, nella prima lettura un male non della Singola persona ma un male diffuso nella società, addirittura con proporzioni gravissime) e di fronte a questo male c'è l'impotenza, l'incapacità dell'uomo. Addirittura, e questo è ben triste, l'impotenza e l'incapacità dei discepoli di Cristo. "L'ho già portato" dice questo papà angosciato "dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo", come dire non hanno potuto fare nulla; l'insufficienza di queste persone è un po' simile alla nostra insufficienza di fronte al male, al male che c'è

negli altri, che c'è nel mondo, ma diciamo così tra amici, come sempre vogliono essere queste celebrazioni e questi incontri, all'insufficienza e all'impotenza nostra di fronte al male che c'è dentro di noi

Io sono impotente di fronte al male che c'è in me e tu lo stesso. Forse non c'è nessun papà angosciato che piange per questo male, ma le venature di tristezza, la mancata pienezza della gioia che pure tu esperimenti sono il segno di questa incapacità, di questa inadeguatezza; tu non hai potere sufficiente sul male che c'è in te o sul male che c'è nel mondo. Ma, insistiamo, sul male che c'è in te, che c'è in me perché questo è il male con cui dobbiamo misurarci più direttamente, più personalmente e in prima istanza.

Potenza della preghiera

Ma secondo la parola evangelica - è tutto il senso di questa celebrazione - se c'è impotenza umana di fronte al male, c'è la potenza di Dio che, se non opera miracolisticamente opera in coloro che si affidano a Lui, coloro che a Lui consegnano tutto se stessi aprendo i loro cuori e quindi ponendo tutto quello che fa parte della propria vita con totale fiducia in Dio.

E' appunto il frammento del Canto dell'Alleluja, "tutto quello che chiederete nella preghiera vi sarà dato", non certo per realizzare progetti individuali, progetti puramente umani, ma precisamente per superare, per sconfiggere quel male che ancora domina in ciascuno di noi. Potremmo dire allora, se vogliamo un titolo per questi spunti, per questa riflessione: qui si celebra la potenza della preghiera; impotenza umana da una parte, potenza della preghiera dall'altra.

Dalla conoscenza all'intervento gratuito

Potenza della preghiera che si trova in un cuore umile e piccolo in un cuore che sa di non potere e quindi si affida ad un altro; potenza della preghiera perché senza la preghiera, quella preghiera costante, fedele, silenziosa, personale, ritmata giorno per giorno, non si riesce a capire neppure il male che c'è in noi.

Un po' come i discepoli che in fondo non hanno capito tutto il travaglio di questo figliolo, così ciascuno di noi finisce per non capire come è fatto il proprio cuore, per non penetrarlo, per non illuminarlo a sufficienza, per non cogliere veramente quello che c'è dentro. Allora una prima potenza della preghiera è per questo: per riuscire a leggere nella propria vita.

C'è una seconda potenza, detto anche questo molto frammentariamente, perché vorrei quest'anno confidare molto di più nel lavoro di ciascuno. Ecco la seconda potenza della preghiera: una volta che ci si rende conto di come siamo fatti non ci resta che affidarci a un altro, a Dio appunto, al Padre in Cristo e allora sarà la sua grazia, sarà la sua azione, sarà quello che solo Lui può operare dentro di noi; quindi dalla coscienza, dalla conoscenza, dalla Comprensione all'intervento gratuito, al dono di un altro che si compie proprio perché nella preghiera tu diventi umile, piccolo, paziente, tenace, come uno che continuamente bussa con tutta la sua debolezza alla porta di un altro che tutto può

Esperienza del silenzio

Allora qui conviene dire molto praticamente: la preghiera è anche un'esperienza dura e difficile. Questo

è l'accento che vorrei fissare questa sera; soprattutto è dura e difficile l'esperienza della preghiera personale, l'esperienza del silenzio. Ce lo siamo detti tante volte quest'anno negli incontri, ma bisogna poi scegliere se accettare o meno di fare questa esperienza; lo sentiamo ogni giorno, è più facile per tutti, anche per me, occupare un'ora di tempo a pregare insieme, a cantare, ad ascoltare, a sentire anche un altro, a raccogliere le preghiere che vengono dal cuore di ciascuno e che non sono mai profonde, non toccano mai il nocciolo delle situazioni, vanno sempre un po' all'esterno; è più facile tutto questo, anche se più lungo, piuttosto che resistere dieci minuti a tu per tu davanti al Signore.

Perché? I perché sono tanti; ce ne sono due che si ricollegano ai due aspetti che abbiamo proposto prima come espressioni particolari della potenza della preghiera: perché è scomodo per me e per te guardare a quello che c'è nel mio cuore come lo vede il Signore.

E allora si fugge, si va, si ha fretta, ci sono tanti tantissimi motivi, ma il punto delicato è questo: anche se ascolto una parola tagliente ma non faccio poi il silenzio dopo, questa parola tagliente può passare oltre; ma se invece devo stare lì, solo, sola, in ginocchio o per lo meno con qualche gesto di adorazione davanti al Signore allora man mano mi scoprirei come sono; questo non mi va tanto bene. E poi quando anche scoprissi come sono resterei lì spaventato, proprio perché scoprendo come sono mi trovo incapace di superare quello che sono; e allora?

Una grazia scomoda

E allora anche accogliere la grazia del Signore che cambia il cuore della mia vita, sia pure gradualmente, diventa piuttosto che un dono un'inquietudine, una scomodità; e allora si scivola come l'acqua scivola sui sassi senza lasciare traccia se non debolissima, allora si scivola, come scompare la neve al sole, non si sta; invece la preghiera è questo stare in silenzio a tu per tu davanti al Signore.

D'accordo non è solo questo, non deve essere sempre e soltanto questo, ma è particolarmente questo.

Allora se questa celebrazione celebra la potenza della preghiera nel senso che abbiamo detto, a noi è chiesto amichevolmente, è chiesto da Colui che vuole che diventiamo suoi amici (la riflessione proposta la prima sera, al primo incontro) è chiesto di verificare com'è la nostra preghiera, com'è la mia preghiera, com'è il mio silenzio, la mia pazienza davanti a Dio; paziente Lui per me, paziente anch'io di fronte a Lui, paziente fino ad accettare di essere pungolato, stimolato, reso consapevole, purificato.

In fondo fin che si canta insieme può essere anche bello, fin che si dicono i Salmi insieme può riguardare tutti o nessuno, ma quando si sta in ginocchio in silenzio allora devi pensare a te, allora il Signore vuole te, in quel momento solo te; anzi se vengono avanti i volti degli altri ti accorgi che il Signore chiede un sacrificio ancora più grande da parte tua, una purificazione ancora più profonda perché possa fare del bene agli altri.

E allora è arduo rimanere, è vero; chi non rimane, a suo modo, ha ragione.

Grottaferrata, 7 Agosto 1982

Casa Pino

IL TUO PANE SOSTIENE I POVERI

Il primo atteggiamento che vogliamo risvegliare in noi all'ascolto di questa Parola è quello della povertà.

"Il tuo Pane, o Signore," abbiamo detto insieme al salmo responsoriale "sostiene i poveri in cammino"; questi poveri in cammino siamo noi. Perché poveri? Forse perché non riusciamo a vivere sempre come vuole la Parola che ci ha rivelato Paolo nella seconda lettura di oggi. Proviamo a risentire soltanto qualche piccolo accenno.

Paolo dice: "non vogliate rattristare lo Spirito, scompaia da voi Ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza; siate invece benevoli, misericordiosi, perdonandovi gli uni gli altri", come dire che siamo poveri di amore, di comprensione di tolleranza, di attenzione, non che ne siamo privi sempre, non che ne siamo privi tutti insieme, ma adesso ne sono privo io, poi ne sei privo tu, poi ne sono privi altri due o tre e così l'intreccio della vita comunitaria, intreccio nei rapporti di amicizia viene offuscato, viene messo alla prova, viene messo in difficoltà proprio da questa assenza di benevolenza, di misericordia, di cordialità o per lo meno questi atteggiamenti ci sono anche, li cerchiamo pure, ma non sempre ci riesce di esprimerli in modo pieno, adeguato alle reciproche attese di ciascuno di noi. Ecco dobbiamo sentirci poveri per questi motivi, riconoscerci proprio così.

Desiderio di purificazione

Anche qui forse asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza, in forma così chiara, esplicita, come ci propone Paolo questa mattina non sono presenti in noi non lo sono sempre, però possono rispuntare, possono un po' cercare di prevalere dentro di noi. Come sarebbe bella, come sarebbe gioiosa, ricca di umanità, ricca di interiorità l'opera comunitaria se invece si sradicassero completamente questi atteggiamenti!

Ecco vogliamo allora essere qui attorno alla mensa del Signore con la coscienza della povertà e quindi col desiderio, con l'esigenza e la necessità di essere rinnovati, purificati da questo Pane perché è il Pane del Signore che sostiene i poveri in cammino, è il Pane del Signore che ha nutrito Elia, che ancora di più, essendo il Signore stesso il Pane vivo, può nutrire i nostri cuori, togliendo tutte le cose negative che ha detto Paolo e man mano donando una traboccante ricchezza degli atteggiamenti positivi che stringono e costruiscono i reciproci rapporti tra di noi.

Ma il Vangelo è ancora più esplicito e allora dopo il primo atteggiamento che abbiamo cercato di risvegliare in noi di rendere consapevole in noi vogliamo anche misurarci, anche qui molto amichevolmente, Con la parola di Giovanni.

Vive chi mangia

La parola di Giovanni dice che questo Pane che sostiene i poveri in cammino è un pane che è lui stesso la vita; dice "vive chi mangia", La forza di questo pane è di non far morire lungo il cammino, ma di infondere una vita nuova che è la vita stessa di Dio, dove c'è solo amore e non c'è ombra alcuna di

egoismo.

Allora il punto su cui vogliamo misurarci, proprio perché poveri, è esattamente questo: il Vangelo connette strettamente la vita con il Pane disceso dal cielo, con Gesù, non solo come riferimento teorico ideale, come riferimento ad un codice morale di perfezione altissima ma con Gesù che si è fatto cibo e quindi che richiede di essere mangiato: “chi mangia, vive”. E' come dire che chi non mangia non vive questa vita nuova che è l'amore stesso di Dio diffuso nei nostri cuori e che non dobbiamo mai rattristare come ha ricordato Paolo.

Allora, se ci misuriamo su questo, pane e vita, mangiare il pane della vita, mangiare Gesù che è la mostra vita, ci facciamo due serie di domande, molto semplici, ma anche molto complete, senza che nessuno si senta giudicato da queste parole, ma lasciando che ciascuno, se è qui con la povertà che abbiamo ricordato prima e col desiderio di camminare, quindi di crescere nell'amore, veda per sé e non per l'altro o per l'altra che cosa il Signore vuole. Siccome non è un mistero per nessuno che c'è chi mangia e c'è chi non mangia, due serie di domande sono per chi mangia e per chi non mangia.

In me soltanto il suo amore?

Per chi mangia, anzitutto. Il gesto di mangiare il pane eucaristico come è vissuto? Come un rito che si ripete o come un vero incontro che ogni volta si rinnova, tra me e il Signore Gesù? Quali riflessi ha nella Vita questo incontro, soprattutto se ne mangio non una volta tanto, ma se ne mangio ogni giorno? Sono consapevole che mangiando di Lui devo vivere per Lui, devo vivere come Lui, devo sforzarmi di purificarmi, devo lasciarmi condurre perché possa avere in me soltanto il suo amore? In altre parole, sempre dentro questa prima serie di domande (per chi mangi?), mangiando il pane della vita che è Gesù, la mia vita veramente si trasforma, offre anche all'esterno, a chi mi vede, senza ostentazione, senza voler essere lodati né riconosciuti, ma proprio per un dovere interiore di coerenza, alcuni segni che testimoniano che o"き questa vita dentro di me? Oppure non si capisce, guardando, osservando il comportamento quotidiano, concreto, soprattutto nei momenti più delicati, più spinosi che io sono uno che ha mangiato questo pane di Vita? E se non si capisse sarebbe ben grave la situazione.

Tra chi mangia fisicamente e chi non mangia fisicamente la differenza c'è e si deve vedere. Allora allo stesso modo si dovrebbe capire: questa persona si comporta così perché ha dentro di sé una forza che viene dal pane di vita, una forza che non è umana, una forza che non viene da se stessi, ma viene dal pane di Cristo, dal nutrimento dell'altare, da Cristo stesso. E se invece non si capisse?

Perché non mangi?

L'altra serie di domande così appena appena accennata è per chi non mangia, per chi non mangia se non saltuariamente, per chi non mangia se non rarissimamente. Stavo dicendo per chi non mangia mai, ma credo che questo sia proprio superfluo, almeno qui tra noi.

Perché non mangi? Perché non riconosci che c'è questa vita soprannaturale, questa vita stessa di Dio che può diventare la tua vita? Oppure non mangi perché non ti interessa, ti basta come sei, quello che sei, quello che hai, quello che fai? Da questo pane pensi che ti potrebbe venire ben poco, troppo poco? Oppure non mangi perché per mangiare ci vuole umiltà, semplicità, coraggio anche di sottoporsi poi al giudizio di chi vede mangiare il pane? Oppure non mangi perché non puoi mangiare, perché lo sai

che non sei in sintonia con questo tipo di proposta, con questa esperienza di vita?

“Io sono il Pane vivo disceso dal cielo, per la vita del mondo”, per la tua vita; allora se ieri abbiamo riflesso sulla potenza della preghiera, oggi potremmo dire sulla potenza della celebrazione, sulla forza dell'Eucaristia: essa trasforma i cuori poveri di amore in cuori che vivono in modo crescente l'esperienza dell'amore stesso di Dio diffuso dal suo Spirito e diventato vita della nostra vita proprio attraverso il sacramento dell'amore e della vita che è il pane eucaristico,

Io non penso male

Alla luce di questi pensieri, di queste domande, senza dover preme re su nessuno, ma perché è anche giusto ed è responsabile che ci si pongano delle mete, si facciano delle proposte che hanno delle mete davanti a sé, potremmo chiederci questo: perché non puntare quest'anno a far sì che tutti man mano, con rispetto, con delicatezza, per i ritmi di ciascuno, ma a far sì che tutti si arrivi a mangiare di questo pane.

So che sto dicendo una cosa scomoda, ma non vi sarei amico abbastanza se non lo dicessi e non sarei me stesso fino in fondo se non lo proponessi. Tutte le altre cose che vediamo, che contempliamo di cui gioiamo non arrivano alla profondità del cuore, ma vi arriva solo questo Pane che è la vera vita, perché queste vacanze non potrebbero concludersi dicendo che abbiamo imparato due cose, non che abbiamo fatto due cose, ma che **ABBIAMO IMPARATO A FARE** due cose. Altrimenti tutto finisce al quindici di agosto. Dicendo che abbiamo imparato a fare silenzio e a stare in silenzio e dicendo che abbiamo imparato a mangiare il Pane vivo che è il corpo di Cristo; potrebbero esserci frutti impensati.

Io non penso male, non giudico, anzi penso molto bene anche di chi non mangia, proprio perché c'è un terreno umano e una pratica di vita buona, l'incontro col pane eucaristico farebbe esplodere una ricchezza interiore, una potenzialità di amore assolutamente impensata. Sarà festa più grande, più vera quando questo incontro, questo mangiare dovesse veramente, finalmente avvenire.

La nostra eucaristia di oggi, eucaristia gioiosa, domenicale vuole chiedere al Signore nella preghiera che il Signore conduca interiormente tutti a mangiare lo stesso pane, ad essere quindi più uniti a Lui, più uniti tra noi. Io so che ci sono molte potenzialità nascoste in tanti cuori che ascoltano adesso.

Grottaferrata, 8 Agosto 1982

Casa Pino

IN CRISTO TUTTA LA GLORIA DI DIO

Dalle ultime parole di questo Vangelo emerge una precisa dichiarazione della realtà di Gesù figlio di Dio, anzi Lui stesso, diventato il nuovo tempio della presenza di Dio e interrogato Sulla tassa per il tempio, è il tempio vero e definitivo, San Paolo avrebbe spiegato che in Lui, in Cristo abita

corporalmente la pienezza della divinità,

Allora tutta la gloria di Dio rifulge in Cristo che è il suo tempio, che è la sua dimora, che è la sua tenda. Noi abbiamo visto la Sua gloria avrebbe poi scritto San Giovanni nella prima magnifica pagina del suo Vangelo. Guardando a Lui Verbo fatto carne siamo stati investiti di gloria e di lode nello Splendore eterno che Lui possiede e che è venuto a manifestare in mezzo a noi.

Tempio, dimora, gloria

Il tema del tempio e il tema della dimora e il tema della gloria Si ricollegano. Dice il Salmo responsoriale: “i cieli e la terra cantano la gloria del Signore”; ma anche qui tutto quello che i cieli e la terra come cose create dicono come lode e gloria di Dio sarebbe stato superato, sarebbe stato compiuto perfettamente in quella gloria che il Figlio Unigenito di Dio Cristo Gesù, suo tempio e sua dimora, avrebbe rivelato e testimoniato.

Ma vogliamo fermarci un momento su questo tema: la gloria di Dio. Poterla vedere, poterla contemplare è certamente un desiderio del cuore umano. Come c'è un desiderio di vedere le cose belle, di gustarle, di contemplarle, di sacrificare anche qualcosa per riuscire ad incontrarsi con ciò che di bello è collocato sul nostro cammino, così c'è un desiderio più profondo ancora nel cuore umano: vedere questa bellezza infinita che è la gloria di Dio.

Ce lo portiamo tutti nel cuore, sia che lo riconosciamo sia che non lo riconosciamo questo desiderio, di bellezza in bellezza, di splendore in splendore, fino a poter vedere e quindi fermarci in estasi di fronte a questa bellezza ultima, a questo splendore infinito: la sua gloria.

Bellezza infinita

Ma a noi non è dato di godere come in un'intuizione che tutto comprende, come in un attimo che tutto raccoglie questa gloria; il profeta dice: “quando la vidi la gloria del Signore caddi con la faccia a terra”. A noi è dato invece di continuare a desiderare, di continuare a camminare verso il fulgore di questa gloria e più che vederla direttamente è dato di capirla testimoniando in gesti, in opere, in parole, in presenza, appunto attraverso Cristo, per Cristo con Cristo; la sua parola, la Sua presenza, Lui che dimora in noi, Lui che dobbiamo adorare faccia a terra, in ginocchio prostrati, è il segno visibile, povero, semplice di questa gloria di Dio.

A noi è dato ancora più che la visione diretta della gloria del Signore la visione della vita umana come immagine, come riflesso di questa gloria; cioè è dato di vedere, insieme di costruire, una vita umana così ordinata che diventa ossequiente alla gloria di Dio, che diventa plasmata dalle esigenze di questa gloria, che ne diventa quindi il riflesso.

Voglio dire in termini più semplici che la gloria infinita, che lo Splendore eterno che sfugge allo sguardo e alla visione diretta, lo ritroviamo come riflesso, come in un segno, come in un'immagine in una vita umana appunto quando questa vita risponde, è in sintonia, è in armonia con le esigenze della gloria di Dio. Ma siccome sappiamo come vanno le cose nella Vita umana, nella pratica, allora dobbiamo dire che c'è una vita umana che risponde a questa gloria di Dio, ma c'è un altro tipo di vita umana che a questa gloria non risponde, che piuttosto se ne allontana, la nasconde, ne rifugge, la misconosce, addirittura la mette così in secondo piano da perderla, da non vederla più.

È un po' come ai tempi di Gesù quando non capivano che il tempio vivo, la dimora nuova di Dio era Lui. E continuavano a rimanere fermi all'altro tempo, all'altro tempio. Allora quello che vogliamo cercare di capire dopo queste premesse che si ricollegano direttamente alla liturgia che stiamo celebrando è questo: quando una vita umana è il segno della gloria eterna di Dio, cioè quando è in sintonia, è il riflesso di questa gloria?

La vita umana

Gli spunti anche qui che la liturgia ci offre per rispondere alla domanda sono molti, io semplifico, schematizzo come riassumendo per tutti. E' condotta secondo la gloria del Dio vivente quando osserva quella legge naturale che è scritta nel cuore umano, quando è fedele ai dettami interiori della coscienza che sono caratteristici, che sono strettamente legati alla natura umana; in altre parole quando è fedele ai comandamenti.

Questo è già molto, è già molto soprattutto se consideriamo com'è la mentalità diffusa oggi, dove i comandamenti sono sostanzialmente beffati, facilmente trascurati, spesso ignorati, ma se questo è già molto in rapporto alle condizioni della mentalità e del costume di oggi, questo è certamente molto poco in rapporto alla novità evangelica, alla novità portata da Cristo.

Allora una vita umana riflette la gloria del Signore vivente quando oltre l'osservanza dei comandamenti si fa docile alla Parola che il Signore fa risuonare nei nostri cuori. La Parola che suscita esigenze di vita, di amore, che sono sempre più impegnative secondo la misura dell'amore testimoniato da Cristo.

Non più soltanto i comandamenti che esprimono la legge naturale ma il primo fondamentale, sommo comandamento che è quello dell'amore: "Amatevi così come io ho amato voi", questo è il comandamento nuovo. Quando la vita umana si comporta secondo questo comandamento nuovo allora è ancora più vicina alla gloria del Signore.

Ma c'è un terzo aspetto, un terzo momento, un terzo livello se vogliamo chiamarlo così. La vita umana si costruisce secondo la gloria del Signore quando è disponibile alle interiori ispirazioni dello Spirito del Signore.

Lo Spirito legge interiore

Lo Spirito parla per chi lo sa ascoltare nel silenzio e nell'obbedienza interiore. Ecco, quando tu capisci quello che lo Spirito ti suggerisce interiormente, quando tu cogli le sue esigenze vitali, personali e le osservi, le adempi, allora la tua vita è ancora più vicina alla gloria del Signore. O Se volete con un altro passaggio, un altro gradino: quando tutta la vita si costruisce non come attraverso dei frammenti separati ma come in un'unica risposta al Signore, cioè si fa vocazione, si riconosce vocazione e si fa risposta a questa vocazione dentro un disegno molto spoglio, molto libero, molto disponibile e molto fedele, anche se questa vocazione porta a seguire Cristo sul Calvario, allora splende la gloria del Signore.

Il Vangelo dice: "il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà", Siccome hanno capito soprattutto la prima parte e non la seconda aggiunse: "essi furono molto rattristati".

Sul Calvario splende una luce

La Vita che risponde e riflette la gloria del Signore è una vita che si fa docile a questo mistero di morte e di Resurrezione. E quando anche la sua morte dovesse diventare la tua morte per restare con Lui, per restare fedele a Lui tu non ti devi rattristare ma devi portare nel cuore la libertà dei figli di Dio, di Colui che ha spezzato, che ha infranto le catene interiori non le catene esteriori.

Il cantico dell'Alleluja dice: "Dio ci ha scelti come primizia per la salvezza" chiamandoci a che cosa? (che grande chiamata!), chiamandoci a condividere la passione e la gloria del Signore nostro Gesù Cristo; e quando anche la tua vita tutta si raccoglie, si fa una cosa sola con Cristo crocifisso allora è la stessa gloria, è il tempio nel quale rifulge la presenza del Padre cui il figlio tutto si abbandona e diventa la tua stessa storia: abbandonato, abbandonata anche tu come Cristo nelle mani del Padre.

È la sua gloria che continua, la sua gloria che si riflette non in una visione diretta, ma in una visione mediata dai testimoni. Allora devi solo vedere se anche tu vuoi essere uno, una di questi testimoni assai rari, troppo rari, oggi.

Grottaferrata, 9 Agosto 1982

Casa Pino

CARLO FRATELLO UNIVERSALE

Potremmo dire oggi di Chiara, la vergine di cui fa memoria la liturgia della chiesa come avremmo dovuto dire ieri di Lorenzo il martire il diacono di cui pure ha fatto memoria la liturgia della chiesa. Ma come ieri abbiamo detto del monaco celebrando presso la tomba di S. Benedetto padre del monachesimo, oggi diciamo di Carlo fratello universale di cui qui ci sono segni e testimonianze del Suo passaggio nella nostra storia.

Il mio desiderio era che una piccola Sorella prendesse la parola e dicesse dal vivo della sua testimonianza e della sua scelta qualcosa di lui, di Carlo. Io mi limiterò a puntualizzare nel modo molto semplice alcuni aspetti senza la pretesa di entrare nel vivo di questa spiritualità, senza neppure la pretesa di commentare direttamente le due letture che pure esprimono bene il mistero di Chiara e l'impegno di vita di coloro che si sono posti nel Solco aperto da frater Carlo.

Di Gesù, è il suo nome

La prima osservazione semplicissima ma anche molto aperta è questa: il nome di Carlo è Carlo di Gesù, il nome di ogni piccola sorella è di Gesù. E' come esprimere la coscienza che soltanto in questo rapporto Strettissimo, personalissimo, inscindibile tra Carlo, ogni piccola sorella, ogni piccolo fratello e Gesù stanno le ragioni vere della vita, stanno i motivi di una scelta, sta la tensione interiore di tutto un cammino, cioè essere sempre appartenenti a Lui, di Gesù, essere posseduti da Gesù, essere aperti a tutto il mistero di Gesù, essere definiti da questo riferimento, da questa appartenenza, da questo possesso, essere riempiti da questa presenza.

È come dire allora che il proprio volto, la propria identità, identità interiore, volto interiore,

vengono soltanto nella misura di questo rapporto con Gesù. Se non si è di Gesù si sfuoca il proprio volto, la propria identità interiore, si perdono le ragioni del proprio cammino e della propria scelta, segno per tutti i cristiani che sono tali proprio unicamente per il riferimento a Cristo, questo primo e ultimo fratello universale, primogenito della nuova creazione, modello di vita per noi.

Anche tu, posseduto, perché Gesù è Amore

Allora un primo confronto, un primo esame di coscienza, una prima applicazione: Sono io, senza essere piccolo fratello, piccola sorella di Gesù, di me non si dice, del mio nome non appare questo, ma della mia natura interiore e profonda questo pure deve essere di me e di te, cioè di Gesù, posseduto, posseduta da Gesù. Aperta alla sua presenza, al suo mistero, definita da Lui, dalla sua Parola, dalla sua presenza.

E questo Gesù che dice il nome di ogni persona da frater Carlo fino a noi ha egli pure un nome: Gesù amore, "Jesus Caritas". Si dice di Dio "Deus Caritas est", Dio è amore. Si dice di Gesù rivelazione di Dio, pienezza di questa rivelazione, allora lo Sguardo della sorella, del fratello, piccoli nel senso evangelico, - "Ti benedico Padre perché hai rivelato queste cose ai piccoli e le hai tenute nascoste agli intelligenti e ai sapienti" - si posa contemplando su questo volto di Gesù che è un volto tenerissimo, delicatissimo e fortissimo insieme di amore come è forte e delicato l'amore quando è vero, autentico e Gesù è l'amore, Gesù è tutto l'amore, Gesù è il vero amore.

Mai si dovrebbe staccare lo sguardo dal mistero di Gesù, mai si dovrebbe dubitare un momento ed è una seconda applicazione, un secondo punto di esame di coscienza di verifica della nostra vita che Gesù è amore. Mai si dovrebbe oscurare questa certezza. Ma ci viene una domanda: come Vivere come sperimentare questo nome nostro e questo nome di Gesù, di Gesù, per noi, amore, per noi dentro la nostra vita? Come dare corpo, quali condizioni perché prenda realtà dentro di noi questo rapporto? Ebbene ci viene ancora da ciò che le nostre sorelle, così care, così accoglienti oggi, così pazienti anche oggi nei nostri confronti vivono ogni giorno.

Resa adorante

Momento culminante della loro giornata, momento illuminante di tutti gli altri momenti è stare a tu per tu adorante con lo sguardo del cuore rivolto alla presenza eucaristica, un atteggiamento povero, spoglio, semplice, umile dove il piccolo fratello, la piccola sorella portano tutto se stessi, dove attingono tutto ciò che è necessario e sufficiente per la propria vita, dove ogni volta ritrovano le ragioni del loro esistere, della loro scelta.

L'adorazione umile, fiduciosa, l'adorazione che tutto abbandona nel cuore di colui che è l'amore, diventa il momento illuminante, il momento centrale, il momento focale di questa esperienza di amore che è scambio di vita dove la certezza che Gesù è amore, la certezza che si è amati da Lui e quindi è bene dare a Lui tutta la propria vita non solo si conferma ma si dilata, si accresce, si sviluppa. Se in questo momento di adorazione tu prendi più coscienza che Lui ti ama allora non hai riserve per Lui. Se in questo momento di adorazione tu prendi coscienza che Lui è l'amore allora più nulla devi tenere per te, perché quello che tieni per te e non diventa suo non entra in questo scambio, non è amore, è altro, è causa di tristezza, di melanconia, di sfiducia, di egoismo, è egoismo esso stesso.

Il momento dell'adorazione come momento portante di tutto l'edificio spirituale; non importa che cosa siete, tanto Dio (ce lo ha spiegato Paolo) ha scelto le cose piccole, le cose stolte di questo mondo secondo la logica del mondo; il salmo stesso l'ha testimoniato come preghiera nostra, come risposta nostra alla parola del Dio vivente; importa invece come ci si mette davanti a Lui, davanti a questo mistero d'amore, non importa con quanti difetti, con quali miserie, con quali pretese, con quali atteggiamenti ci ritroviamo anche come realtà che pesano su di noi, importa se ogni giorno ci mettiamo umili e adoranti di fronte a Lui; allora è Lui che fa, è Lui che ci trasforma, è Lui che piccoli e fragili, stolti e poveri ci fa forti della sua forza, ci fa gioiosi della sua pace.

Tienimi vicino a Te, o Signore, nella pace. Si capisce come allora si resta, come qualcuno resta e resta fedele per mesi, per anni, per una vita intera, si capisce come qualcuno resta, anche morendo da solo come frater Carlo, perché c'è questa esperienza di amore che è resa possibile dall'adorazione, c'è questo scambio di vita dove Gesù non ha riserve per te e tu non puoi più avere riserve per Lui.

Dove il fratello è debole

C'è un terzo punto che vorrei dire, lo accenno appena, diventa anche più facile, viene riportato anche in immagine da tutta una serie di fotografie che testimoniano la presenza delle piccole sorelle, ma è solo per dire che quando c'è questo scambio d'amore, c'è questa esperienza fra Gesù e ciascuno di noi, allora ci si trova là dove l'umanità è più debole, è più fragile, ci si trova ai margini con coloro che sono ai margini, ci si trova inseriti, incarnati senza niente di proprio da offrire, solo una presenza carica di amore là dove ci sono le persone più abbandonate, più dimenticate con una presenza del tutto simile a quella di coloro con i quali si vuole stare.

Come Gesù che non ha portato niente della sua gloria in mezzo a noi ma un pezzo di pane che è il suo corpo, un'umile e fragile creatura insieme a qualche altra umile e fragile creatura allo stesso modo presenti per la forza dell'Eucaristia laddove c'è più bisogno di amore, laddove c'è più bisogno di mistero, di speranza, di pace: è fraternità di Gesù amore.

E allora vedi arricchirsi questa presenza, vedi circondarsi, vedi riempirsi queste piccole case di tutte le attese dell'umanità in ogni continente, ma questo lasciamolo da scoprire ai contatti, agli incontri, alle cose che si possono vedere passando man mano di fraternità in fraternità. A noi resta di fissare questi punti nel cuore e celebrando chiedere al Signore di tenere ciascuno di noi un po' più vicino a sé nella sua pace.

Roma, 11 Agosto 1982

Tre Fontane

Preghiera di Frater Carlo

Padre mio, mi abbandono a Te, fa di me ciò che ti piace, qualunque cosa Tu faccia di me ti ringrazio.

Sono pronta a tutto, accetto tutto perché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue

creature.

Non desidero niente altro, mio Dio, depongo la mia anima fra le tue mani,

te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore,

perché ti amo ed è per me un'esigenza d'amore il donarti, il rimettermi nelle tue mani, senza misura con una confidenza infinita perché Tu sei il Padre mio.

GIOIA E FRESCHEZZA DELLA VERGINITÀ

Il Signore suscita i suoi Santi come testimoni suoi e come profeti del tempo: si vede che il nostro tempo aveva ed ha ancora bisogno di recuperare la gioia e la freschezza della verginità. Ha bisogno di uno Sguardo limpido e di un cuore puro per riuscire a guardare tutta la creazione e particolarmente il corpo non come qualcosa di staccato, di esteriore, soltanto di usabile a proprio piacimento, ma come espressione e segno di una freschezza e di una disponibilità interiore così forte, così impegnativa, così esigente, così trasparente che pur di salvare questo valore in modo integro, è bene saper perdere anche la vita.

Questo in poche parole il segno che il Signore ha voluto offrire alla generazione del nostro tempo ed anche a noi pellegrini qui presso il Santuario dedicato a S. Maria Goretti attraverso il Suo martirio per la sua verginità.

E qui i nostri pensieri dovrebbero approfondire il Significato dell'uno e il significato dell'altro, martirio e verginità. Soltanto noi vogliamo puntualizzare in modo breve alcuni atteggiamenti che ci permettono, qualora sono compresi e sono vissuti, di tenere vivo in noi il senso della verginità, di tenere disponibile nella vita la possibilità, la capacità di perderla nel modo che il Signore vorrà. I brevi pensieri da puntualizzare possono essere così raccolti.

Totalmente sola

Anzitutto questo: nella vita succedono tante cose belle brutte buone, aspettate, progettate, impreviste, gradite, non gradite, ma ci sono nella vita di tutti alcuni momenti così intensi, così profondi, così irripetibili dove uno si trova profondamente, totalmente solo davanti al Signore e in quel momento deve decidere unicamente questa cosa: se rimanere con il Signore oppure passare ad altri rapporti o fare un'altra scelta.

La prima lettura che abbiamo ascoltato adesso, quella dal libro del Siracide e la terza, quella del Vangelo, mi sembra sottolineino proprio l'importanza e la presenza di questi momenti nella Vita. Per Maria Goretti nel modo che sappiamo, per ciascuno di noi in un modo diverso, in un modo nuovo ma certamente anche nella nostra vita, anche nella tua vita ci saranno momenti in cui tu da solo, tu da sola dovrai dire se stare con il Signore oppure no.

Saranno momenti di terribile solitudine, saranno momenti con una responsabilità che si proietta

poi su tutto il futuro della vita, che sia lunga o breve, questo non conterà, ma da quei momenti di solitudine davanti a Dio dipenderà tutto il resto.

Maria Goretti ha vissuto uno di questi momenti, breve, intensissimo, drammatico e ha scelto il Signore in un modo certo non comprensibile dal nostro tempo, comprensibile però quando il cuore è semplice e quando il cuore umile sa che Dio è veramente tutto.

Ecco questo è un primo pensiero. Non so se già hai passato alcuni di questi momenti e non so come li hai vissuti, certamente ne verranno di questi momenti, allora sarai tu, solo tu e il tuo Signore e in quei momenti dovrai dire se il tuo Signore sarà veramente il Signore di tutta la tua vita oppure sarà un po' meno tuo, addirittura dall'altra parte. Maria, la vergine di questa terra, martire per la fedeltà, testimonia che Dio è il Signore, il solo Signore della vita.

Una richiesta decisiva

Un secondo pensiero: quando meno te l'aspetti, sui sentieri di ogni giorno cioè sui sentieri delle tue abitudini, quella vita quotidiana di cui qualche volta in questi giorni abbiamo fatto accenno, sui sentieri delle cose normali, di ogni momento, può spuntare una richiesta decisiva del Signore.

Ci possono essere delle premesse, delle intuizioni, possono cominciare a nascere dei timori, delle paure, si può cominciare a prevedere in qualche modo magari un po' confuso che cosa potrà chiedere il Signore, ma poi arriva il momento certamente più grande di ciò che si poteva intuire e prevedere, in cui il Signore ti chiede quello che vuole Lui. Senza cose straordinarie dentro la trama quotidiana dei fatti normali sulla stessa strada, nelle stesse abitudini, negli stessi momenti che vivi ogni giorno il Signore scandaglia più a fondo e arriva a chiederti qualcosa che non ti aspetti come a lei, Maria Goretti. Una fanciulla giovanissima di età, ignara delle grandi battaglie della vita, eppure sui sentieri delle sue abitudini normali è nata questa richiesta del Signore, cioè come dire che il Signore fa cose straordinarie dentro le cose normali, fa cose eccezionali, nuovo frutto del suo amore dentro le abitudini semplici di ogni momento e allora è un senso di vigilanza, di attenzione, di disponibilità che deve dimorare nei nostri cuori.

La richiesta di Dio può fiorire su un sentiero normale e potrebbe essere una richiesta non normale. Anche qui non so se è già avvenuto o avverrà nel tuo cuore, lo sai, considera, chiedi attraverso le intercessioni della Santa di cui facciamo memoria in questa liturgia che ti faccia pronto, pronta qualora dovesse venire questa richiesta. Dio è Sorprendente anche così, Dio è sempre una sorpresa.

E un terzo pensiero, già compreso in fondo, ma lo esplicitiamo meglio: era detto nelle prime parole addirittura prima di iniziare la celebrazione, quando abbiamo detto che volevamo chiedere al Signore il dono della fedeltà.

Ecco è così, è espresso particolarmente nel Vangelo: Dio è Dio a tal punto che vale più della tua vita e il Vangelo spiega: ritrova la Vita chi la perde, allora la tua vita ce l'hai, la vivi, la godi anche, diciamo così, se è dentro la volontà del Signore, se è dentro il suo disegno, se è dentro il suo progetto.

Se la vivi e la godi o pensi di goderla ma fuori da questo progetto di Dio, non completamente incastonata nella sua volontà, ti illudi che sia tale, ma non è la vita vera. Maria Goretti l'ha presa e l'ha consegnata a Colui che aveva appena imparato a conoscere, ma che nell'atto supremo di questo dono

ha conosciuto perfettamente.

La tua vita è vera non quando rimane tua ma quando appartiene a Lui. Chiediamo che il Signore ci faccia, attraverso Maria Goretti, consapevoli anche di questa verità.

Anzio, 12 Agosto 1982

Santuario di S. M. Goretti

NESSUNO TI AMA PIÙ DEL SIGNORE

La splendida pagina di Ezechiele narra ancora una volta con una penetrazione veramente delicata e forte l'amore inesauribile di Dio per le sue creature. Il messaggio che ne viene per noi potrebbe essere riassunto così.

Nessuno è attento a te più di quanto non lo sia Lui il Signore, nessuno supera le tenerezze e le delicatezze di Dio nei tuoi confronti, nessuno dovresti amare più di Dio. Un amore, il suo, inesauribile, perfetto completo, dal primo palpito della tua vita passando attraverso tutti i tuoi tradimenti, tutte le tue infedeltà, le tue dimenticanze, le tue indelicatezze e trascuratezze per riprenderti ogni volta come fosse la prima volta, come fosse l'ultima nel senso della volta più piena e definitiva .

Dio non cessa mai di amarti, Dio non si arrende mai di fronte al tuo rifiuto di amare, Dio non ti toglie nemmeno un margine della tua libertà, ma Dio non condiziona il suo amore alla tua risposta, Dio ti ama e basta.

Allora di te, della tua vita si potrebbe riscrivere una storia simile a quella che il profeta propone alla nostra attenzione. Dio ti ha amato quando non te ne accorgevi, non te ne rendevi conto, non avevi ancora coscienza della tua stessa vita eppure Lui già ti guardava con l'occhio che era l'occhio dell'amore, già ti scrutava, ti conosceva, ti cercava come fossi tu la pupilla del suo occhio, perla preziosissima per Lui. Dio ha continuato ad amarti quando tu avendolo conosciuto gli hai detto di no, o quando, pur non volendo dirgli di no, non sei stata capace di dire di sì e ti sei lasciata prostituire come dice Ezechiele perché hai dato più attenzione, più peso, più importanza ad altre cose, ad altre realtà che non erano Lui.

Come se tu non l'avessi mai tradito

Ma Lui ha continuato, Lui ti ha amato ancora, come se tu non lo avessi mai tradito, mai dimenticato. Anche questo che celebriamo è il sacramento del suo amore: è Lui che si dona totalmente, perfettamente, senza riserve a te, senso ultimo della tua vita, la storia più vera del tuo cammino è quella del tuo rapporto con Lui, meglio è quello del suo rapporto con te.

Dio il primo e l'ultimo, Dio in ogni momento, Dio non cessa di volerti bene. Solo dentro questa fedeltà di Dio al suo amore per te si può scrivere una pagina della tua vita più fedele di quanto non lo sia già stata o di quanto purtroppo non sia riuscita ad essere. La tua fedeltà si esprime soltanto dentro la sua, fiorisce unicamente dentro la riproposta continua e rinnovata del suo amore.

Se stanchezza, fatica, noia, tristezza o altre cose di questo genere, altri atteggiamenti di questo tipo nascono dentro te , volgi il tuo sguardo a Lui che legge in fondo al tuo cuore e depone nel cuore nel cuore il suo gesto d'amore per te.

Ieri abbiamo chiesto al Signore, celebrando, la grazia della fedeltà, oggi vogliamo nella luce di queste parole di Ezechiele, di queste nostre brevi riflessioni, fare un passo ulteriore sempre chiedendo la grazia della fedeltà. Vogliamo capire da dove passa, come diventa possibile questa fedeltà. Già abbiamo detto che la tua fiorisce solo nella sua fedeltà.

Fedele solo per Suo dono

E allora ecco ai nostri occhi ripresentarsi il gesto della sua misericordia che, come dice Ezechiele, perdona, continua a perdonare, dimentica, passa oltre i tuoi difetti e le tue colpe, ti circonda, ti abbraccia, ti chiama ti porta con sé.

E' il sacramento del suo perdono che rinnova, quando tu lo vuoi perché Lui lo vuole sempre, la sua alleanza con te e dimentica quelle stesse colpe che tu fai fatica a dimenticare, che ripropone ancora dentro la tua esperienza l'esperienza della misericordia, che rinnova ancora il suo amore per te .

E' un dono suo la fedeltà, è una caratteristica sua, diventa tua, entra nella tua vita gradualmente, a poco a poco, con fatica, ma con molta speranza se accogli, conseguenza della docilità alla sua parola che rivela la Sua misericordia, il Sacramento della Sua misericordia, il Sacramento del perdono,

Si può scrivere una storia di "crescita nella fedeltà" se si scrive una storia di abbandono frequente, regolare, umile, dentro il Sacramento della sua misericordia, diversamente la tua vita sarà tua e sarà meno di Dio. L'amore di Dio sarà una continua possibilità per te, ma che non entrerà nel tuo cuore.

Roma, 13 Agosto 1982

Piccole Sorelle – S. Onofrio

CONVERTIRSI PER VIVERE

La splendida pagina di Ezechiele che abbiamo ascoltato ieri esprimeva il rapporto di amore tra Dio e te. Continua oggi e fissa un altro rapporto. Se quello di ieri apriva il cuore alla fiducia e impegnava a raccogliere i gesti della sua misericordia in un sacramento particolare quello del perdono, il rapporto che viene fissato oggi segna come un itinerario, un cammino lungo il quale ciascuno di noi è direttamente impegnato a rispondere.

Questo itinerario, questo cammino si lega strettamente e passa a sua volta attraverso il sacramento di cui abbiamo ieri parlato, il sacramento della riconciliazione e del perdono. Sono le ultime

parole di Ezechiele, in questa lettura, a fissare questo rapporto. Lui lo dice in forma di impegno, in forma di esortazione, lo dà addirittura quasi come un comando al termine di tutta una serie di indicazioni sul comportamento concreto “liberatevi da tutte le iniquità, formatevi un cuore nuovo” e dice “convertitevi e vivrete”.

Ecco il rapporto tra la conversione e la vita. Ci siamo continuamente detti che Gesù è la vita, Gesù è l'amore, si vive, si è veramente amici se ci si inserisce in Lui e ci si innesta in Lui, si fa comunione con Lui. Ecco è necessario, visto come noi siamo fatti, per poter essere nella vita, nell'amicizia, per poter avere la sua pace, la sua gioia, convertirci.

Ogni volta un altro passo

È come se Ezechiele dicesse in questo momento: se non ti converti muori, se invece ti converti cioè se cambi la tua vita, man mano, gradualmente, ma sinceramente, allora progressivamente vivi la vita vera cioè vivi la vita di Dio, perché conversione che cosa è? È lasciare quello che si ha per essere come Dio ci vuole. È lasciare le cose per mettere Dio al primo posto. È lasciare i nostri progetti per attuare il suo e aprire il cuore, così che diventa nuovo, all'incontro con Dio che non si esaurisce mai. Un incontro che siccome è destinato ad approfondirsi sollecita ogni volta un altro passo della nostra conversione.

Certo quando si parla di conversione si pensa ai grandi peccatori, si pensa a coloro che sono lontani non a coloro che siedono ogni volta a mensa con Gesù nell'Eucaristia, non a coloro che ascoltano ogni giorno la sua parola. Quelli che devono convertirsi sono i lontani, quelli che fanno cose abominevoli, sono coloro che commettono gravi ingiustizie. Certo, ma è anche vero che coloro che sono chiamati ad una amicizia più stretta, più intensa, a loro modo, ma hanno pure bisogno di una personale conversione perché ci sia più trasparenza tra Gesù e la propria Vita.

Significa che la propria vita, non sarà mai perfezionata a sufficienza per accogliere tutto l'amore di Gesù, non sarà mai cambiata, convertita appunto a sufficienza per essere in tutto somigliante alla Vita di Gesù, in sintonia con il suo cuore, in sintonia con la sua volontà.

Capire più di altri

E allora più di altri devono capire l'esigenza della conversione coloro che sono vicini a Lui, coloro che ascoltano ogni giorno la sua parola; anzi, questa parola quando è ascoltata sinceramente scandaglia il cuore più in profondità e fa più luce allora più devi capire il passo di conversione che sei chiamata a fare. Vuoi vivere, convertiti, vuoi vivere in pienezza, convertiti più radicalmente, vuoi accrescere la vita, convertiti ogni momento, fai in modo che ogni volta sia diversa, da come eri.

Qualcuno è rimasto sorpreso incontrando dopo tanto tempo una persona che aveva conosciuto in anni lontani e che poi aveva un po' perso di vista e ha trovato questa persona molto cambiata, molto diversa; la sorpresa è venuta proprio da questa diversità. Che cosa è avvenuto, che cosa è accaduto? E' accaduto questo: la conversione, in modo che quella persona non era più come tu l'avevi conosciuta, ma aveva compiuto un itinerario, esattamente l'itinerario e il cammino di cui stiamo discorrendo e quanto più si è inserita in Gesù quanto più ha adorato la sua presenza, si è nutrita di Lui, ha ascoltato la sua parola, ha interpretato la sua vita, ha letto nel suo cuore, ha cambiato; ed ecco che tu l'hai vista diversa,

diversa in meglio, maggiormente segno di Dio e della sua presenza; ecco è questa conversione che siamo chiamati ad attuare. Una conversione che avviene giorno per giorno in un modo quasi impercettibile, in un modo così sfumato che è difficile verificarlo ogni momento. Però a distanza di tempo se ne vedono i risultati, come appunto è capitato a chi è stato sorpreso da questo incontro.

Anche tu sei chiamata

Ho fatto questo riferimento per fare un esempio di questi giorni, ma di riferimenti ce ne sono tantissimi; ognuno di noi potrebbe diventare a sua volta una sorpresa per gli altri. Una sorpresa non perché fa cose eccezionali, non perché ha attuato chissà quale progetto, ha compiuto chissà quale invenzione, ma perché giorno dopo giorno, pazientemente, si è reso o resa disponibile per questo tipo di conversione all'amore, all'amore di Dio che purifica, che trasforma. E allora a distanza vedi questa diversità; la vedi al passato, la devi mostrare al futuro perché anche tu non devi restare così. Anche tu sei chiamata ad essere diversa. L'amore del Signore proprio perché ti ha chiamata in disparte per un'amicizia più stretta ti vuole ancora migliore di quanto già tu non sia, ti vuole ancora più simile a Lui, più di quanto già non ti sia sforzata di esserlo. Vuole te, non chi ti sta accanto, al tuo posto, chi sta nella tua casa al tuo posto, vuole te, personalmente.

Allora bisogna verificare due cose. La prima: se questi brevi dieci giorni, segno di un cammino di vita, hanno portato a capire qualcosa da cambiare, se ti sei accorto o accorta che qualcosa deve essere soggetto a conversione nella tua vita, in questa misura è aperto il solco fecondo della vita.

E la seconda cosa da verificare, al futuro, in prospettiva, perché questi dieci giorni non si chiudano come una parentesi, è dove punterai il tuo sforzo per convertire la tua vita. Non su tante cose, non ci vogliono tante cose, non ci vuole un elenco di punti, cinque o dieci o venti. Questa mattina leggiamo sul giornale dieci punti, non di questo si parla, basta un punto, piccolo, ma che è la tua conversione e il tuo passo diverso, per cui la vita non sarà più come è adesso. Sarai più vicina a come ti vuole il Signore.

Ecco se già non hai precisato, individuato questo tuo passo di conversione, oggi può essere una giornata particolarmente utile a questo scopo. In molto tempo libero più a disposizione che non in altri giorni può darti la possibilità di vedere nel tuo cuore e di fissare: ecco è questo il mio passo. Passa da qui la mia conversione. Se farò così sarò diversa, sarò come il Signore mi vuole.

Come bambini in festa attorno a Gesù.

Allora questo incontro eucaristico si irradia su tutta l'esistenza, su tutta la giornata; allora, ed è un ultimo pensiero almeno in questo momento della celebrazione, diventerà vero per noi ciò che dice il Vangelo: Saremo come bambini in festa attorno a Gesù. Gli adulti mistificano sempre, gli adulti sostituiscono per calcolo ai valori genuini, autentici misure di altro tipo.

Furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani, ma i discepoli li sgridarono. "Lasciate che i bambini vengano a me", disse Gesù, "perché di questi è il regno dei cieli". Ecco diventare anche noi come bambini che accorrono festosi all'incontro con Gesù e che per la semplicità e la trasparenza di questo incontro gioioso sono segno del regno di Dio, sono già una conversione che si sta attuando.

Certo i bambini sono veri, sono leali, sono semplici, sono puri, sono trasparenti; guardi gli occhi di un bambino e vedi il Signore e vedi la gioia della vita, tu guardi gli occhi di un adulto e a volte non vedi perché sono occhi che nascondono o a volte vedi male perché rivelano un cuore non convertito, un cuore non puro, non semplice, non festoso.

Ecco la nostra preghiera è che il Signore ci aiuti, ci converta, ci faccia partecipi di questa festa, ci renda lo sguardo puro, come quello di un bambino vicino a Lui, attorno a Lui, con Lui. Preghiamo perché chi ci vedrà non senta soltanto il racconto delle cose viste, conosciute, ma capisca guardandoci negli occhi che abbiamo visto il Signore più da vicino.

Uno di noi diceva in questi giorni: ma è difficile vedere il Signore!. È vero e non è vero, basta umiltà e pazienza, basta stargli vicino laddove ci sono i segni della sua presenza come questi bambini in festa. Guardandoci negli occhi, piccoli e grandi dovranno capire che è avvenuto qualcosa, si è compiuta una conversione, hanno avuto un incontro più grande di tutte le cose viste, di tutte le cose incontrate girando sulle strade su questa terra. Chissà che sia proprio vero e non sia soltanto un sogno di un prete.

Grottaferrata, 14 Agosto 1982

Casa Pino

“APRITI!”

Chi è l'uomo sordo e muto che percorre le strade del nostro tempo e dei nostri paesi? E se sordo, sordo a che cosa? E se muto, muto in rapporto a chi?

Quell'uomo è stato condotto in disparte lontano dalla gente a tu per tu con Gesù. Come sei stato condotto in disparte lontano dalla gente, qui questa sera, anche tu.

Potresti essere anche tu quest'uomo sordo e muto, anzi diciamo: sei tu. C'è chi è sordo alla parola che esce dalla bocca di un altro, condizione brutta triste, isolante, ma non è il tuo caso.

C'è chi è sordo alla Parola che esce dal cuore di Dio, questa Parola che si chiama così: “Gesù!”, l'unica parola detta dal Padre.

Gesù che qui adesso dice a te un'unica parola: "apriti!". A che cosa? Apriti alla mia presenza, apriti al mistero che ti rivelo, apriti alla parola che risuona nell'assemblea e a quella che io ispiro al tuo cuore, personalmente, apriti alla chiamata che porto per te dall'amore del Padre nello stesso Spirito. "Apriti!", dice Gesù anche se ti costa molte rinunce.

Quando sono sordo?

Ti ha parlato in disparte, lontano dalle tue solite abitudini in un sabato sera diverso, per dirti questo. Allora tu dirai: ma quando io sono sordo, o Signore Gesù, quando non sento, quando sono isolato, estraniato? Uno che non sente rimane estraniato!

Ecco, sei sordo quando non ascolti la voce della coscienza che porta incisi i comandamenti della vita, sei sordo quando passi il tuo tempo nella superficialità e nell'estraneità vivendo tu fuori di te.

È l'esperienza di Agostino che perde se stesso e perde Dio, riconoscendo solo tardi che Dio era più presente a lui che se stesso, era dentro di lui; ma lui, Agostino, era fuori e non capiva, non sentiva, non afferrava questa presenza.

Sei sordo quando fingi con te stesso di non capire la volontà di Dio su di te; magari combatti, ma in fondo sai che è una finzione, perché è scritta nel tuo cuore questa volontà; sordo ancora quando hai fretta; chi non ha fretta oggi? In questa fretta con mille scuse chiudi subito il tempo della preghiera e della meditazione o addirittura neppure lo incominci magari dicendo: non sono capace, non mi riesce... ma non è vero!.

Nessuno ha incominciato da maestro, tutti piccoli, inesperti discepoli di un lungo cammino. Ecco quando sei sordo, quando neppure ti vuoi fermare un momento per pregare, sordo ancora quando "non credi a tutto l'amore che lo ho per te", dice Gesù; è ancora Lui che risponde. Sordo quando nella vita familiare non c'è né spazio né tempo per pregare, dice ancora.

Verso la disperazione?

E' una sordità terribile questa dell'uomo di oggi proiettato all'esterno e che crede di farsi lui il centro di tutto, ma l'esito di questo atteggiamento è la disperazione, è lo svuotamento, la perdita di Significato.

Ecco, allora sei sordo al mistero d'amore di Dio perché non l'avverti, perché non l'accetti, perché non vuoi entrare in sintonia con Lui, perché lo rifiuti esplicitamente, perché rimani, per un motivo o per un altro, chiuso nei suoi confronti, isolato da Lui, da te, dal suo mistero.

Qualcuno invece addirittura si isola da tutto il resto per entrare in comunione con il mistero di Dio.

Tu, noi, io troppo facilmente siamo isolati proprio da questo mistero. Sei simile alla persona di cui parla la Bibbia e che ha il cuore duro, tardo a capire, lento, pesante. La persona che pensa e pretende e si illude di progettare la vita su di sé invece che sul mistero di questa presenza ineffabile, inesauribile, che perennemente chiama sollecita, propone, si fa dono di sé, apre dimensioni di speranza e di carità, diventa chiamata, chiamata di Dio che vuole parlarti appunto, appunto sei come chi pensa di essere al centro di tutto e quindi di non essere tenuto ad ascoltare nessuno; chi è al centro deve essere ascoltato non deve ascoltare, si pensa, perché ascoltare significa, per esempio, accettare di essere messo in discussione, significa accogliere una provocazione, una proposta, significa diventare termine di una chiamata per poi porsi come soggetti di una risposta.

Ascoltare è entrare in confronto, in comunicazione, essere pronti alle sorprese, perché non sai mai quello che ti viene detto, quello che c'è nel cuore di un altro che ti parla; significa disporsi ad essere richiesto di qualcosa, magari di tutto; ascoltare è impresa difficile, non essere sordi al mistero è compito arduo, allora avverti che nel tuo intimo è meglio restar soli, non sentire, non capire, lasciar passare, lasciar andare oltre...

Diversamente, se ascoltassi, se capissi, ecco, la tua vita così come è adesso, così come è vissuta,

in questo oggi di Dio potrebbe non bastare più, non andare più bene perché è troppo diversa da quello che scopri, da quello che ti viene proposto, da quello che viene seminato nel tuo cuore; e questa eccessiva diversità ti porta, invece che a cambiare vita, a non ascoltare la parola, a farti sordo.

Se fosse proprio Dio?

Figlio di un tempo che ha escluso Dio, ha isolato Dio; ma se fosse proprio Dio, allora, se fosse proprio Lui? Se fosse proprio Dio a parlare come si fa a rimanere a lungo chiusi e sordi? Dio è Dio, non c'è nessuno oltre Lui, nessuno al di sopra di Lui, nessuno davanti a Lui.

La tua libertà ti permette di non ascoltare anche se si tratta di Dio, te ne dà la possibilità, ma la verità della tua vita non te lo concede; diciamo che la misura della tua sordità o della tua apertura dice la misura della verità della vita, allo stesso modo, perché la verità della tua vita è scritta nella parola di Gesù, meglio, in Gesù che è la parola vera del Padre; non è scritta nei tuoi sogni, nel le tue incertezze, ancora meno nel tuo peccato.

La liturgia che stiamo celebrando e che celebra appunto un incontro si esprime con accenti di speranza, dice a tutti: "non temere!", ecco il tuo Dio". Cioè ecco lui che ti ama come nessuno ti ama; non temere!. E se ascolti (sono le parole di Isaia nella prima lettura), se non sei sordo "scaturiranno acque nel deserto della tua vita".

Pensa, la tua vita così arida, vuota, inquieta vedrà una sorgente inesauribile di acqua che rende tutto puro.

Allora, è ancora Isaia, "scorreranno torrenti nella steppa, nella desolazione.

Lui ha un impegno con te

Questo è l'impegno di Dio, il Dio fedele motiva la speranza promettendo questo. Ancora Lui: "il luogo riarso si muterà in sorgente"; il luogo riarso è il tuo cuore.

La Bibbia parla di questo, parla di persone che credono, parla di cuore. Ecco perché siamo tenuti qui: a celebrare quell'Eucaristia che fosse l'Eucaristia, cioè il ringraziamento della nostra decisione di aprirci al mistero con tutto il cuore.

Se non decidi qualcosa anche tu è come se rimanessi escluso dalla celebrazione, isolato, in disparte; sei qui, ti vedo, ma non sei qui perché il tuo cuore in questo momento non è disposto a decidere qualcosa per il Signore. Invece siamo venuti qui per celebrare una decisione che passa dentro di noi, non per celebrare un discorso, nemmeno una riflessione. Ma l'incontro è vero se tu decidi qualcosa per Gesù.

Che cosa celebri se non si smuove qualcosa della tua vita, se non entri di più in questo movimento di amore per cui Gesù ti parla e ti si dona, se resti sordo a che cosa celebri? Niente! Celebra la chiesa, non tu!

Fa che non celebri solo la Chiesa

Noi abbiamo voluto cercare qui, in queste mura il senso di questa parola evangelica: "apriti!", laddove tutto è chiuso, separato, perché dentro queste mura ci sono nostre sorelle, nostre amiche, la cui vita si spiega solo in questa apertura al mistero di Dio. E perché la loro preghiera (anche se è facile dire:

hanno solo questo da fare, facile a dirlo ma non a farlo) potesse aiutare un pochino di più, stando un momento insieme, i nostri cuori a non temere.

Ci troviamo cioè di fronte ad una scelta di vita e di fronte ad un dono da fare, ognuno di voi al Signore, che non esaurisce tutto il messaggio della liturgia perché si carica anche di carità verso i fratelli più bisognosi; l'abbiamo sentito nella lettera di Giacomo, ma questo ci porterebbe molto lontano.

L'ultimo pensiero è questo: se non sei più sordo non sarai più neanche muto, ecco i due termini: sordo e muto. Perché avendo ascoltato, avendo accolto, diventerai anche tu una parola viva del Dio vivente, Dio parlerà attraverso te come attraverso Gesù, in comunione, per fare che cosa? Per dire ad altri, attraverso la testimonianza della carità operosa, della presenza coraggiosa, dire: "Apriti, non temere!".

Tu lo devi dire a chi ti è vicino nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero; non arriva questa parola biblica, non arriva questa celebrazione, devi arrivare tu che sei venuto a celebrare, e gridare: "Apriti!".

C'è una dimensione della vita che è più grande di quello che appare. Sarai allora un'eco di Gesù dovunque ti troverai, creerai uno spazio di silenzio e di accoglienza per chi ti incontra e dirai con la vita: "Apriti!".

Bernaga, 4 Settembre 1982

Monastero delle Romite

Ordine S. Ambrogio ad Nemos



Mons. Luigi Stucchi al monastero delle Romite Ambrosiane della Bernaga

(foto: Resegoneonline)